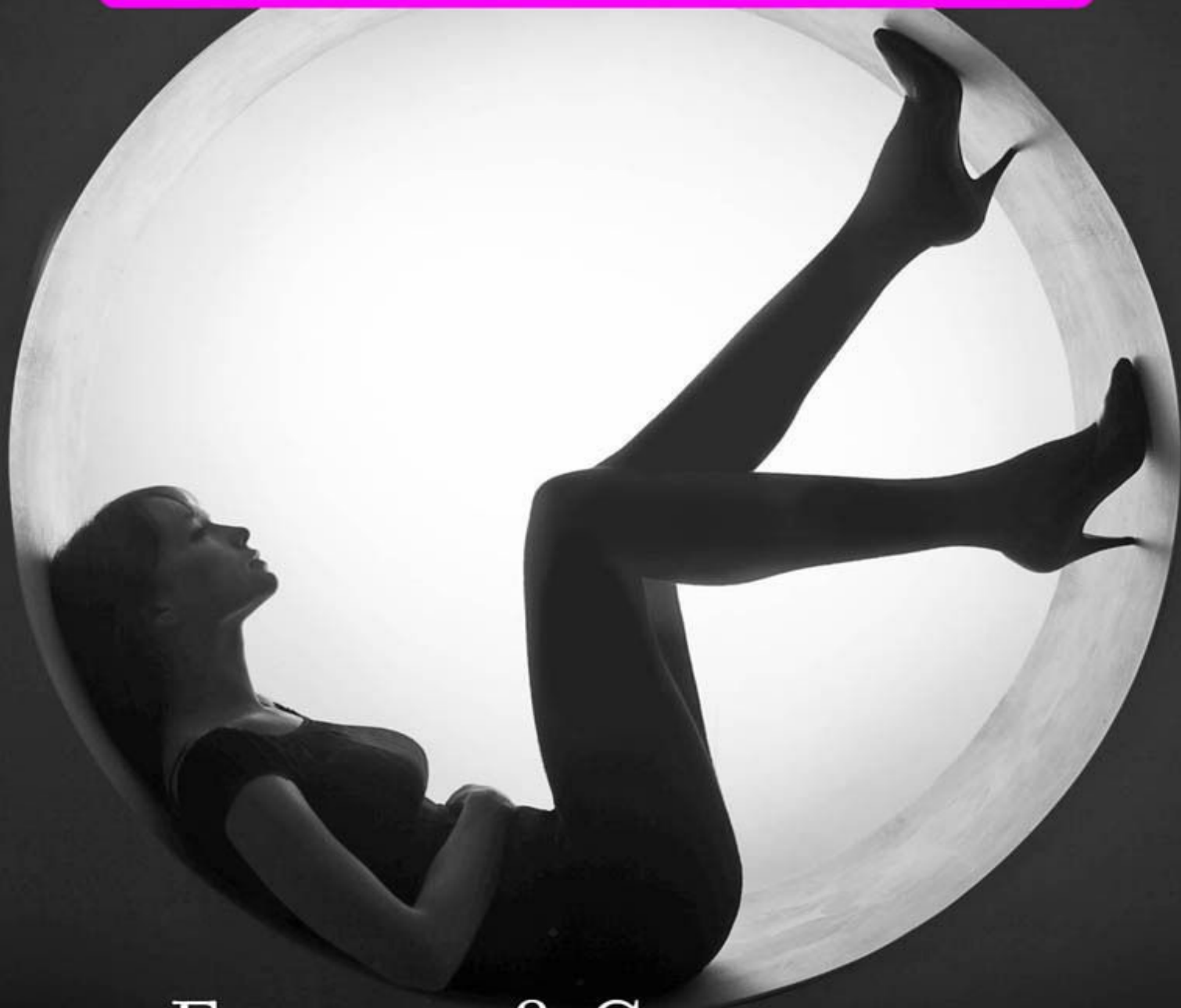


sperling **PRIVÉ**



FLUMERI & GIACOMETTI

Ti domerò

Sperling & Kupfer

Il libro

CHI HA DETTO CHE IL TUO PEGGIOR NEMICO NON POSSA **trasformarsi nella tua più travolgente passione?**

È ottobre e la campagna toscana è avvolta dai colori autunnali. Carla - bionda, occhi azzurri, fasciata nel suo tailleur firmato - è una donna in fuga da un passato che non è stato esattamente clemente con lei. Sta correndo con la sua spider sulla strada un po' accidentata quando all'improvviso si scatena un temporale. La pioggia scende fitta, la visibilità è praticamente nulla e Carla perde il controllo della sua auto. Inutili i tentativi di chiamare aiuto: il cellulare non prende. A soccorrerla finalmente arriva un uomo alto, atletico, capelli arruffati e occhi scuri sorridenti. È un sogno. Fino a quando Carla non lo riconosce: è Matteo. La causa di tutti i suoi guai. L'uomo che le ha fatto perdere ogni cosa: il lavoro, l'amore e la dignità... Non c'è nessuno al mondo che Carla odi di più. Ma si sa, chi si odia si ama. Complice il destino e una serie di imprevisti, i due si troveranno più vicini e complici che mai. Una piccante storia d'amore scritta a quattro mani per ricordarci che la passione può sorprenderci quando meno ce l'aspettiamo.

L'autrice

Elisabetta Flumeri & Gabriella Giacometti sono una collaudatissima coppia creativa. Autrici di romanzi rosa e fotoromanzi, hanno scritto per la radio e la pubblicità, fino all'approdo al piccolo schermo con sceneggiatrici di note fiction quali *Incantesimo*, *Carabinieri* e *Orgoglio*. Per Sperling & Kupfer uscirà il 18 giugno il loro romanzo *L'amore è un bacio di dama*, in cui scoprirete anche tutti i retroscena della storia di Carla e Matteo.

FLUMERI ELISABETTA
GIACOMETTI GABRIELLA

TI DOMERÒ

Sperling & Kupfer

«... Riesce a sentirmi? Se mi sente, muova una mano...»

Da dove arrivava quella voce maschile e lontana? Possibile che gli angeli avessero un tono di voce tanto sensuale? Però di certo doveva trattarsi di un angelo.

Perché lei era morta.

E non poteva essersi comportata così male da finire all'inferno. Oddio, quello che aveva fatto a Nicola sicuramente rientrava nella categoria «peccati», come più volte l'avevano catechizzata le suore del collegio, ma di certo non mortali. Piuttosto veniali. Certamente veniali. Quindi, adesso al massimo poteva trovarsi in Purgatorio. Ma in Purgatorio gli angeli non ci sono. O sì?

Aveva la mente annebbiata.

«Signora... come sta? Muova qualcosa...»

Cercò di mettere a fuoco il significato di quelle parole: spostò la testa.

«Brava, così va meglio!» La voce parve sollevata.

Con un enorme sforzo, Carla aprì gli occhi e improvvisamente il puzzle confuso che aveva nella mente prese forma. Ricordò. Il temporale, la macchina che sbandava, la curva e poi il fosso. L'airbag che si apriva e quel colpo forte alla testa. Continuava a piovere e lei era incastrata dentro la sua auto.

Non era morta.

«Ehi... tutto bene?»

Come aveva fatto a scambiare per la voce di un angelo? Doveva essere l'effetto del colpo in testa. Che razza di domanda! Aveva avuto un incidente, si ritrovava con la macchina distrutta in un fosso e magari con una bella commozione cerebrale: tutto bene un corno! Tentò di aprire lo sportello, ma non si mosse di un centimetro. Fantastico.

«Non riesco a uscire! Lo sportello è bloccato!» gridò, abbassando il finestrino.

«Aspetti, sto arrivando.»

Era ora!

Un attimo dopo lo vide.

Alto, bruno, atletico, capelli arruffati, occhi scuri sorridenti.

Lui!

L'ultimo uomo al mondo che avrebbe voluto incontrare di nuovo.

La causa di tutti i suoi guai.

Ed era pure a cavallo.

A cavallo?! Che diavolo ci faceva uno nella campagna, sotto quel diluvio e per giunta a cavallo?

Qualsiasi cosa ci facesse, non erano affari suoi. Non voleva avere nulla a che fare con lui.

«Se ne vada! Non ho bisogno di niente... Ora chiamo il soccorso stradale e si risolve tutto.»

Matteo finì di legare Prince a un ramo e si diresse preoccupato verso la spider grigio metallizzato mentre la guidatrice continuava ad apostrofarlo con parole decisamente poco cordiali. Evidentemente non sapeva quello che diceva. Doveva essere in stato confusionale a causa della botta...

Poi la vide bene.

Bionda, occhi azzurri perfettamente truccati, tailleur firmato e aria spocchiosa.

Lei!

L'assistente di Nicola Ravelli, l'imprenditore che aveva cercato di trasformare Roccafitta in una macchina da soldi. Matteo si ricordava ancora di quando la signorina bionda si era presentata nella sua agenzia di collocamento per lamentarsi della cuoca che lui le aveva procurato per il signor Ravelli: il povero Matteo aveva ancora nelle orecchie i suoi strilli isterici. Miss Ghiacciolo al Limone: così avevano cominciato a chiamarla a Roccafitta, e mai soprannome fu più azzeccato, pensò Matteo. Il primo impulso fu di lasciarla lì.

Anche perché lei insisteva:

«Non si preoccupi... se ne vada... sto benissimo!»

Ma, per quanto insopportabile e arrogante fosse, era pur sempre una donna in difficoltà. Matteo fece il giro della macchina, aprì lo sportello dalla parte del passeggero e si chinò verso di lei.

«Non credevo di rivederla così presto...»

«Nemmeno io!» lo aggredì lei. «Se fosse dipeso da me...»

«Per sua sfortuna non è in grado di prendere decisioni», la interruppe lui. «Mi sembra sotto stress, irritabile, incapace di controllarsi. Sarà meglio che l'accompagni all'ospedale.»

«All'ospedale ci va lei! Io sto benissimo!»

Un vero peccato, pensò Matteo, soffermandosi sulle labbra carnose di lei. Un così brutto carattere in un corpo così affascinante...

«Se insiste, tolgo il disturbo», commentò sarcastico richiudendo lo sportello. Poi ci ripensò e si affacciò al finestrino. «Su una cosa ha ragione. Sta benissimo. Cercavo solo di aiutarla, la prossima volta si ricordi di dire grazie. Buona fortuna...» si allontanò, avviandosi verso il cavallo.

Odioso individuo... Almeno si è tolto di mezzo! Carla cercò di estrarre il cellulare dalla borsa. Con lo sguardo lo seguì mentre slegava il cavallo sotto la pioggia, che ormai gli aveva inzuppato la camicia, mettendo in risalto il torace vigoroso. Un buzzurro, un cafone, un uomo volgare con... un fisico niente male, doveva ammetterlo.

Furibonda con se stessa per quel pensiero, cominciò a digitare il numero dell'Acì ma si accorse solo in quel momento che non c'era campo. *Devo uscire dalla macchina.* Cercò di slacciare la cintura di sicurezza ma era bloccata e l'airbag la ostacolava in tutti i movimenti: per quanto cercasse di liberarsi non ci riusciva. L'unica cosa che ottenne fu di strappare la gonna del tailleur color prugna. *Maledizione, se penso a quanto mi è costato!*

E in quel momento si rese conto di essere davvero nei guai. La notte stava per scendere e lei rischiava di passarla all'addiaccio, incastrata come una sardina nella sua spider. L'idea di richiamare il tizio dell'agenzia, e chiedergli aiuto era fuori discussione.

Passerà qualcun altro. Deve passare...

Lanciò un'occhiata nella sua direzione. Matteo era rimontato in sella e si stava allontanando.

Chi diavolo vuoi che passi di sera in questo posto dimenticato? Sbrigati. Fermalo! È la tua unica opportunità...

D'improvviso l'idea di restare al buio, da sola, tutta la notte in mezzo alla campagna le sembrò ancora peggio che chiedere aiuto a lui.

«Ehi! Aspetti... torni indietro!» lo richiamò Carla, sbracciandosi dal finestrino.

Matteo si voltò. L'insopportabile bionda doveva aver messo a fuoco la situazione. Per un attimo ebbe di nuovo la tentazione di fregarsene e abbandonarla al suo destino. Ma sapeva che non sarebbe riuscito a farlo. Decise di prendersi almeno una piccola rivincita. Spronò il cavallo e la ignorò.

«Non mi lasci qui! Non so come fare... mi aiuti!»

Lui continuò ad allontanarsi.

«La prego... Per favore...!» Detestava avere quel tono supplichevole. Possibile che non la sentisse? Non era poi così lontano. La rabbia ebbe il sopravvento. «Io la denuncio per omissione di soccorso!» gridò estenuata. Poi si accasciò sull'airbag. Quel maledetto posto le portava sfiga. Fece il bilancio complessivo dell'anno passato a Roccafitta. Un disastro su tutti i fronti. In meno di un mese aveva perso il lavoro, la casa, la dignità. Ma avrebbe dovuto immaginarlo: innamorarsi del proprio capo non porta mai fortuna.

Tre mesi. Erano passati tre mesi da quando Nicola Ravelli l'aveva licenziata e lei era scappata da Roccafitta, sperando di cancellare per sempre dalla mente quel paesino sperduto nella maremma toscana. Aveva rimandato il viaggio giorno dopo giorno: non voleva tornare dove ogni cosa le ricordava tutto ciò che avrebbe voluto dimenticare. Ma non poteva più evitarlo, doveva riprendere le sue cose e riconsegnare l'appartamento che aveva affittato. Così alla fine si era messa in macchina, decisa a chiudere quel capitolo della sua vita in maniera definitiva. Aveva sbagliato tutto, evidentemente. Si era innamorata alla follia del suo ex capo – così bello, ricco, spietato. Lui sì che le avrebbe dato ciò di cui aveva bisogno: soldi, posizione sociale, sicurezza. Aveva fatto di tutto per conquistarlo. Ma non era andata come aveva sperato. Anzi, tutto il contrario. Detestava ammetterlo anche con se stessa, ma quella débâcle su tutti i fronti le bruciava ancora. Aveva pensato che bastasse fingere di essere una donna cinica e disinvolta per riuscire a cambiare la propria vita. Ed ora eccola lì, la donna cinica e disinvolta, incastrata in una macchina alle soglie della notte in mezzo alla campagna. Ma perché capitavano tutte a lei?! La tensione accumulata d'improvviso esplose e Carla non riuscì a trattenere i singhiozzi.

«Non fare così... ho il cuore tenero, non sopporto vedere una donna che piange.»

Non se ne era andato. Non l'aveva abbandonata da sola sotto la pioggia! Carla si voltò verso Matteo che stava aprendo lo sportello. Non le importava il suo tono sarcastico. Quello che contava è che fosse lì.

«Odio il buio...» sussurrò d'impulso.

Matteo stava per replicare con un'altra battuta ma l'espressione del volto di Carla lo

bloccò. Sembrava una bambina spaventata. Con i capelli sul viso, gli occhi umidi e le labbra socchiuse gli sembrò bellissima. Seguendo l'istinto, allungò la mano e con il dito le asciugò le lacrime che le bagnavano le guance. Lei all'inizio non si sottrasse. Poi sembrò rendersi conto del gesto di lui e si tirò indietro, distogliendo lo sguardo.

«Tranquilla, ora troviamo il modo per tirarti fuori di qui.»

«La cintura è bloccata...» Carla cominciava a sentirsi soffocare.

«Non è un problema», replicò Matteo. «Fammi vedere.»

Dal finestrino si sporse all'interno dell'abitacolo, chinandosi su di lei. Carla percepì il suo odore, un misto di dopobarba aspro, di cavallo, di pioggia... mentre i capelli arruffati di lui le sfioravano il volto. Provò l'assurdo desiderio di affondarci le mani... tutta quella storia l'aveva completamente scombussolata, si disse. Aveva delle reazioni emotive insolite e senza dubbio scomposte. Per fortuna lui non sembrava averlo notato.

Matteo si rialzò.

«Vado a prendere gli attrezzi», disse e si diresse verso il cavallo.

Lei trattenne l'impulso di afferrarlo per un braccio e chiedergli di non lasciarla sola.

Era impensabile. Impensabile che le venisse anche solo in mente una cosa del genere. Contrasse le mani sul sedile e lo osservò frugare nelle sacche della sella e tornare poco dopo con una pinza e un cacciavite.

«Un attimo di pazienza e sei libera.»

Carla annuì.

Matteo armeggiò con il pannello, svitò il bullone che teneva fermo il riavvolgitore e, come d'incanto, la cintura si aprì.

«Visto che ce l'abbiamo fatta? Un ultimo sforzo e sei fuori. Devi uscire da lì», le disse indicando il posto del passeggero. «Questo sportello è bloccato.»